La mobilitazione studentesca

CATANIA. Occupato il rettorato

Catania. È stato occupato stamattina, al termine di una assemblea di 1500 studenti e di un corteo al comune il rettorato dell'università. L'agitazione che Catania dura da una settimana e che ha dato luogo a molte assemblee e commissioni in quasi tutte le facoltà (soprattutto a Scienze Ingegneria e Medicina). L'agitazione proseguirà nella prossima settimana con il lavoro delle commissioni. Mercoledì mattina ci sarà una manifestazione centrale di tutti gli studenti e dei precari che sono stati i primi ad iniziare la lotta con una assemblea a cui sarà presente un rappresentante nazionale della Cgil scuola.

PESCARA. Occupate altre facoltà

Pescara. Giovedì sera, dopo un'assemblea affollatissima durata oltre tre ore, è stata decisa l'occupazione aperta di Lingue ed Economia. Da lunedì si occuperà anche Architettura. Lo schieramento che sostiene la mobilitazione vede unita tutta la sinistra dal PSI al Pci al Pdup. L'assemblea ha votato una mozione che individua nel governo Andreotti il responsabile di una politica di restaurazione apertamente antipopolare. Per la prossima settimana sono previste assemblee con il sindacato e con le forze politiche ed in una grande manifestazione cittadina insieme agli studenti medi e al movimento dei disoccupati.

TRIESTE. Un gruppo di missini bastona uno studente

Trieste. Ieri mattina è stato selvaggiamente aggredito dai fascisti un giovane studente del liceo scientifico Galileo di Trieste. L'aggressione è avvenuta in pieno centro: accerchiato da un gruppo di fascisti, armati di srpangeh e catene e nascosti sotto caschi integrali neri, il giovane è stato pucchiato con estrema violenza e lasciato svenuto sul marciapiede. Gli aggressori si sono subito rifugiati nella loro tana, la sede del Fronte della Gioventù a trenta metri dal luogo del pestaggio. Lo studente è attualmente ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

BOLOGNA. Seimila in corteo

Bologna. Un grande corteo, qualcosa come 6.000 persone, ha percorso giovedì pomeriggio il centro della città. Una manifestazione di grande potenzialità politica, che è stata in parte inficiata dai tentativi di provocazione, portati avanti in prima persona da gente venuta da fuori. Solo la fermezza dei compagni ha impedito lo scontro aperto con la polizia. Davanti alla sede della federazione del Pci e di fronte alla camera del lavoro da una parte del corteo è partito un coro di fischi e di insulti.

MESSINA. In sciopero anche gli studenti medi

Messina. Anche il movimento degli studenti medi è sceso in lotta contro il progetto Malfatti. Per oggi, sabato 12, i collettivi degli studenti medi hanno indetto uno sciopero cittadino che si concluderà con assemblea nella facoltà di scienze politiche occupata e per un collegamento organico con gli universitari.
Intanto nella facoltà scienze politiche diversi gruppi di studio sono al lavoro sui problemi della facoltà e sui temi più generali della riforma universitaria. Anche nella facoltà di lettere e filosofia, dopo la decisione dell'assemblea degli studenti dei precari e della sezione sindacale CGIL di sospendere per 4 giorni ogni attività didattiva, hanno avuto inizio ieri venerdì 11 i lavori della commisioni è importante dire che gli studenti impegnati a Sienze Politiche non sono assolutamente isolati come vorrebbero far credere alcuni «docenti rossi» e la federazione del partito comunista, nonostante la presenza di studenti e precari del Pci nei gruppi di lavoro o nelle assemblee. Ieri la lega unitaria dei disoccupati ha deciso di collegarsi a Sienze Politiche e a Lettere. Lunedì e martedì nelle facoltà occupate avrà luogo un convegno sulla disoccupazione giovanile con particolare riguardo al Mezzogiorno. Intanto continuono le assemblee dei precari. Oggi ne è prevista una Giurisprudenza.

Leggere, diffondere, abbonarsi al manifesto è combattere per la libertà di stampa

corsivo

Movimento autonomo e «autonomi»

di r. g.

All'università di Roma occupata alcuni giovani hanno invaso la cappella dell'ateneo e dissacrato il tabernacolo. Ostie e vino sono stati sequestrati al grido che tutto ciò che sta in questa università è stato pagato dai lavoratori, ed è nostro. Subito dopo, si è dibattuto a lungo sull'episodio: il giudizio è stato prevalentemente negativo. Altri incidenti, di diversa natura, hanno turbato la giornata di giovedì. Tra gli obiettivi dell'attacco di piccoli gruppi, non solo una sede del Msi, ma la sede di un gruppo vicino alla Dc. Chi sono i protagonisti di queste imprese? E soprattutto. In che rapporto stanno con l'insieme del movimento che in questi giorni si sviluppa a Roma? L'episodio della cappella ci costerebbe a rispondere: è la frangia religiosa del movimento. Soltanto dei giovani che hanno mantenuto un rapporto sacrale con il cattolicesimo, possono essere capaci di dissacrazioni così grossolane.
Ma il discorso è, in realtà, ben più complesso. Gli studenti che occupano l'università e invadono le piazze vengono per la gran parte definiti - e tali si definiscono - «autonomi». Ma che cosa vuol dire esattamente? A Roma, e non solo a Roma, esiste da anni un vero e proprio partito dell'autonomia, che da partito monopolitico si comporta e si è comportato, che esprime la faccia più negativa (le vecchie della nuova sinistra, quella legata a prospettive e a pratiche di tipo militare. Che da anni si inserisce, con queste pratiche, in ogni assembramento, tentando di deviarlo ai suoi fini.
Altra cosa è la carica degli studenti che nell'«autonomia» esprimono soprattutto un rifiuto delle organizzazioni della vecchia e della nuova sinistra, accomunate nel giudizio: sono burocratiche perché separate dalla nostra realtà. La facoltà di lettere di Roma ne è l'espressione più chiara, e non a caso, essendo fatta di giovani che l'atengo disumano e la città parassitaria più emarginato e disgregato. Protesta con rabbia, ironia, fantasia; la violenza e la militarizzazione le sono estranee totalmente, e ogni avvicinamento è pretestuoso. Il problema è un altro, e cioè che il rifiuto della dimensione politica, se non si fa politica rinnovata - investendo e coinvolgendo e trasformando la «organizzazione a medio termine» lascia scoperti i movimenti spontanei alla duplice deriva, della più vecchia partitizzazione (come avvenne nell'autunno già del 1968) appena riflusce l'onda spontanea del movimento, e a breve ne appiattisce la critica, in un «no» che tutti condannando, a tutti permette in fondo di cavarsela. Su questi limiti lavorano poi i gruppetti della cosidetta autonomia: un movimento o costruisce, o distrugge. Fermo non sta. Non dirglielo, a costo di qualche fischiata, è opportunismo, cioè il peggior vizio di quel politicismo che essi rifiutano.

ROMA. Riunioni nelle facoltà occupate

Roma. Anche ieri nell'università sono proseguite le riunioni di commissione nelle varie facoltà. Nel pomeriggio i collettivi delle varie facoltà si sono convocati per esaminare la situazione creatasi dopo le due grandi mobilitazioni di massa di mercoledì e giovedì e decidere sui futuri sbocchi del movimento.

ROMA. Finta bomba alla Feltrinelli mentre sfilano gli studenti

Roma. Alle dieci e trenta una telefonata anonima avvertiva che alla libreria di Feltrinelli di via Orlando era stato piazzato un ordigno esplosivo, dai montaneros.
I lavoratori della libreria hanno chiamato la polizia che però ha mandato solo due agenti in borghese che, dopo una sommaria passeggiata per i locali se ne sono andati dicendo: «Non c'è nulla».
Sono allora stati proprio i lavoratori della libreria che, con un po' di emozione e molto coraggio, hanno cercato la bomba che per fortuna non c'era. Si trattava di una provocazione mentre per le vie di Roma sfilavano le migliaia di studenti in lotta contro Malfatti.

SINDACATI USA. Sconfitto Sadlowski, candidato di «sinistra»

New York. Ed Sadlowski, candidato di «sinistra» alla presidenza del sindacato dell'acciaio (si veda *il manifesto* del 4 gennaio) è stato sconfitto. Lloyd Mc Bride, il candidato appoggiato dal vertice della federazione sindacale Afl-Cio e dal boss Meany si è già assicurato il 59 per cento dei voti, quando mancavano il 10 per cento dei voti da scrutinare.

STUDENTI E OCCUPAZIONE

Dove stanno i corporativi

di Luciano Castellina

Trovo straordinario che fra le critiche all'attuale movimento nelle università, il segretario della Fgci, Massimo D'Alema, abbia mosso proprio quella di «corporativismo». Esso dimostra un grande distacco dalla realtà della scuola di oggi e dunque incomprensione della natura del disagio che anima questa nuova generazione, assai più emarginato di quella del '68, assai più massicciamente investita dai fenomeni disgreganti della crisi.
Ma un simile distacco è naturale: aver rincorso per tutti questi anni fra i giovani l'inesistente fantasma dello schieramento politico parlamentare, privilegiando il rapporto con i partiti che lo compongono rispetto a quello che le masse giovanili, non potevi portare la Fgci altro che ha questa separazione dal movimento e dai contenuti, certo ancora confusi, che esso va esprimendo. E a sostenere proposte di riforma che hanno un taglio in definitivo tecnocratico-razionalizzatore e - queste sì - sostanzialmente corporative.
Quale problema pongono, infatti, gli studenti attualmente in lotta? Più corposamente che nel '68 essi avvertono l'assenza di prospettive, la disoccupazione cui la scuola li prepara. E se non si limitano ad avanzare rivendicazioni settoriali, se sottolineano il loro rapporto con tutti i proletari e investono della loro critica l'intero sistema, è perché capiscono che questo è il destino comune che gli riserva il capitalismo: non a causa della sua arretratezza, ma, al contrario, della sua coscienza, che lo rende ormai storicamente incapace di garantire lo sviluppo delle forze produttive.
Non basterà certo a risolvere il problema, infatti, «correggere le storture» e «riorganizzare la didattica» come propone Tortorella - per sviluppare una struttura produttiva «che incorpori una quantità maggiore di scientificità e di tecnicità». Anzi, il tentativo di far fronte alla propria crisi da parte del sistema consiste proprio in una ristrutturazione brutale che accentui la principale storture, quella fra un fascia produttiva sempre più ristretta, ad alta produttività e dunque ad alto contenuto tecnologico, ed una fascia sempre più estesa di emarginazione. Funzionale a questo disegno, che tende a tagliare i livelli di occupazione complessiva, è proprio la fine della scolarizzazione di massa e l'introduzione di duri meccanismi di selezione. Un disegno non si combatte dunque, con progetti quali la riforma dell'università del Pci, che avallano, sia pure condizionandola, proprio la selezione. Né vagheggiando una ripresa economica che dovrebbe garantire, non si sa come, occupazione piena e qualificata.
Si intrecciano qui due discorsi, uno relativo alla politica economica, uno relativo alla scuola. In merito al primo: una linea che punti al recupero di quell'enorme spreco che è costituito dalla massa degli inoccupati, sottoccupati, occupati in settori improduttivi (pura mascherata della disoccupazione), e dunque ad una più elevata produttività media deve scontare in Italia una lunga fase di investimento a basso contenuto di capitale per addetto e dunque a bassa tecnologia, che, allargando via via la base produttiva, consenta, in un secondo momento, un salto tecnologico complessivo.
Una simile scelta comporta certo dei problemi difficili, fra cui quello di come far lavorare le aziende «avanzate» e a più alta produttività per il mercato internazionale, per ottenere le importazione di cui non è possibile farea a meno, senza che si crei un dualismo retributivo, né barriere socio-culturali fra chi lavora nell'uno e nell'altro settore. E qui si apre il discorso sulla scuola: che non può essere né filtro per la prepgrazione di un'élite funzionale al programma ristruttivo del capitale, né può più essere sede di appagamento di un diritto allo studio per tutti che produce una massa sempre più grande (anzi virtualmente totale) di laureati o diplomati tutti destinati ad un inserimento adeguato agli studi che hanno compiuto un'ipotesi evidentemente assurda, perché presumerebbe la fine, subito, del lavoro normale.
Lo studio può diventare un diritto per tutti, solo se la scuola modifica radicalmente la funzione che fino ad oggi ha avuto e se diventa, per l'asse culturale che assume, e per il modo come è articolato, momento di formazione permanente nella vita di ciascuno, intrecciata con il lavoro, nel quadro di una grande mobilità professionale.
Questo è il senso del discorso che da ormai molti anni noi andiamo facendo sul metà studio e metà lavoro, un discorso che nel '68 poteva apparire utopico, ma che oggi diventa sempre più concreto (e del resto le 150 ore ne sono state una esperienza embrionale parzialmente anticipatrice).
Questi nodi sonoemersi anche nella recente conferenza sull'occupazione giovanile, qui il governo si è presentato con un piano visibile oltreché dal punto di vista quantitativo, da quello qualitativo: perché tesa soltanto a tamponare l'estendersi della fascia di inoccupazione con misure di tipo assistenziale, destinate ad aggravare il cronico deficit del bilancio statale, sempre più chiamato a coprire affannosamente la debolezza delle basi produttive del paese.
Se torniamo a parlare del disegno di legge del governo, ingloriosamente seppellito da questa conferenza, è perché anche il taglio di quelli presentati dal Pci e dal Psi non si scosta da questa logica del tampone, e non si propone alcun mutamento qualitativo dello sviluppo e della scuola che è il momento decisivo del problema. Diverso il progetto della Flm che si propone invece di far coincidere l'immissione dei giovani con un effettivo ampliamento della base produttiva collegando l'avviamento alla contrattazione di nuovi investimenti e al loro indirizzo, così come ad una eventuale maggiore utilizzazione degli impianti, accompagnata da una parallela riduzione dell'orario di lavoro per tutti.
E' un taglio che può avere anche l'inserimento dei giovani nei servizi, che deve essere coerente con l'obiettivo della riduzione dello spreco e dell'inefficienza dei servizi stessi, e non ridurre ad una allargamento così come sono. Prendiamo ad esempio il settore della sanità: se si vuole procedere, con la riforma, ad una massiccia deospedalizzazione, obiettivo su cui tutti sembrano concordare, per assistere – meglio e con minor spesa – vecchi cronici e anche malati che non c'è alcun bisogno di ricoverare – entro strutture ambulatoriali di quartiere estendendo forme di assistenza domiciliare, bisogna moltiplicare il numero e modificare la qualità degli operatori sanitari. Si prospetta cioè l'esigenza di un tipo di operatore, anche con più limitate cognizioni tecnico scientifiche, inserito in una struttura diffusa e capillare, in grado di offrire una presentazione che potrebbe benissimo essere compiuta da giovani che contemporaneamente studiano. E ciò spostando buona parte della didattica dalle attuali facoltà di medicina o delle scuole paramediche ad essa collegate, nelle unità sanitarie locali. In questo quadro potrebbero essere reperiti posti di lavoro per i giovani, che per metà tempo studiano e metà tempo lavorano, pagati con una retribuzione non inadeguata alla sopravvivenza come l'attuale presalario, e con un iter professionale che rende permanente, o almeno assai prolungato, l'intreccio studio-lavoro, senza creare sbarramenti fra categorie e qualifiche. In questo contesto non si avrebbe più un aggiunta alla già pletorica massa dei dipendenti pubblici, che non incide sul funzionamento e aggrava solo la spesa dello Stato, ma un tipo di lavoro e di scuola che consente anche un risparmio, l'enorme cifra oggi ingoiata dagli ospedali.
Le dimensioni della crisi sono tali che, insomma, che perché abbiano una qualche serietà specifiche misure per combattere la disoccupazione giovanile, occorre una lotta e un progetto che contenga almeno l'embrione di una idea nuova e globale di organizzazione della società: sono questi i momenti in cui l'utopia diventa politica. Un'idea che certo è difficile e impone anche sacrifici: ma i soli sacrifici giusti è che servono da rinuncia a status privilegiati, sociali e professionali, e ad occupazioni a basso tasso di produttività che non sono quelle operaie, ma quelle del grande arco della pubblica amministrazione. Se si assume questa ottica anche provvedimenti immediati e limitati, magari anche solo sperimentali, possono essere utili, se cioè essi sono inseriti in una prospettiva coerente e a lungo termine, che si proponga di modificare il modello spontaneo introdotto dal sistema, che non è altrimenti in grado di eliminare la cause strutturali dell'emarginazione giovanile. In questo senso la crisi – è vero – può, come dice Berlinguer, essere usata come occasione per una trasformazione non solo dell'economia ma anche di valore e comportamenti.
Ma perché questo avvenga occorre una pratica immediata coerente e non contraddittoria rispetto ad una scelta di trasformazione globale, occorre misurare le scelte legislative alla luce di una loro capacità di aprire spazi ad una lotta che abbia questo segno. Altrimenti la crisi è solo occasione per la rassegnazione.
Sia pure confusamente sono questi i problemi che pongono gli studenti in lotta, che quando si battono contro la selezione, non lo fanno certo perché «corporativamente ceriano di accaparrarsi, aspese di chi produce e paga, gli operai, il pezzo di carta della laurea. Ma perché – questa è la loro giusta verità – avvertono che è finita l'era in cui ci si può proporre il problema della scuola e quella della produzione e separatamente oppure, quando i due momenti vengono collegati, solo nel quadro di un disegno razionalizzatore del sistema che è destinato a tagliare sia i livelli di scolarità che quelli di occupazione. Giacché proprio questa è una ipotesi corporativa.

MILANO. Oggi assemblea generale in Statale. Dalle facoltà scientifiche una piattaforma politica e di lotta che può segnare un salto di qualità per tutto il movimento

di Michele Mezza

Milano. Nelle giornate di ieri e dell'altro ieri si sono tenute assemblee affollatissime in tutte le facoltà che hanno deciso all'unanimità la continuazione delle occupazioni del Politecnico, di Medicina, di Fisica e delle Facoltà umanistiche.
La qualità, oltre al riuscita numerica, è il primo dato che emerge da queste assemblee. Dopo una settimana di blocco generalizzato delle attività didattiche, il quadro del movimento universitario milanese è radicalmente cambiato. Dopo una partenza lenta ed incerta caratterizzata essenzialmente dalla disgregazione politica ed organizzativa delle facoltà umanistiche della Statale, che ha prodotto come elemento emblematico l'«autonomismo», siamo ora ad una situazione dominata dal dibattito ed dall'iniziativa politica delle facoltà scientifiche.
L'altro ieri l'assemblea di medicina, la *facoltà - monstre* con oltre 14.000 iscritti, ha approvata, dopo un dibattito molto articolato una mozione unitaria di tutte le forze di sinistra che rappresenta forse il primo momento di riflessione politica sulla situazione del movimento in rapprto al quadro politico nazionale, e di proposta concreta di gestione della facoltà. Due i punti principali del documento: l'organizzazione di tre gruppi di lavoro su sbocchi occupazionali, ricerca universitaria, didattica, a cui dovranno rapportarsi tutti i corsi della facoltà; la preparazione, attgaverso questi gruppi di lavoro, di una conferenza di facoltà da organizzare in stretta collaborazione con le organizzazioni sindacali. In questo modo, afferma la mozione, il rifiuto del progetto Malfatti, che per medicina comportava tra l'altro l'introduzione del numero chiuso, diventa immediato momento di riproposizione di un'ipotesi ed una pratica alternativa sul nuovo ruolo della facoltà, del medico, e soprattutto della gestione della salute sociale.
Una scelta analoga è passata al Politecnico dove in questi anni era rimasta in piedi una struttura di lavoro degli studenti nei corsi. Ora questi gruppi di lavoro ritrovano forza e soprattutto prospettiva politica. Anche per il politecnico è prevista una conferenza di facoltà alla realizzazione della quale si sta lavorando insieme al sindacato. Centrale in questa conferenza sarà tutta la tematica della riconversione produttiva e del conseguente ruolo del tecnico.
Emerge, per la prima volta con chiarezza a Milano, la stretta connessione fra le lotte degli studenti e le mobilitazioni operaie: in ogni assemblea non pochi interventi hanno sottolineato il rapporto fra il progetto Malfatti sulla scuola e la proposta Anselmi sull'occupazione giovanile. «Questi due progetti – ha detto un compagno intervenuto a medicina – sono elementi integranti dell'attacco Andreotti alla condizione operaia. Si tenta così di modellare il mercato del lavoro secondo le esigenze della ristrutturazione capitalista. Come tali dobbiamo combatterli».
In questa situazione il PCI, dopo l'ultimo congresso della sezione universitaria, ovunque cerca di stare dentro alla mobilitazione a tutti i costi. «Cavalcare il movimento per far maricare le riforme» è il nuovo slogan degli universitari comunisti. Vedremo fino a quando.
Per oggi pomeriggio è prevista un'assemblea cittadina, nell'aula magna della statale, di tutte le Facoltà. Sarà la sede per un primo confronto non episodico di questo movimento degli studenti con se stesso e con le forze politiche e sindacali.

il manifesto

Comitato di direzione: Luciana Castellina, Valentino Parlato, Rossana Rossanda. Redazione e amministrazione 00186 Roma, Via Tomacelli, 146 - Telefoni 6794250, 6790380, 6797955, 6780539. Redazione e diffusione di Milano, via Valtellina 20. Tel. 606408 (diff.) e 6897437 (redaz.). Sede di Torino: Via Rolando, 3 Tel. 878930. Direttore responsabile: Valentino Parlato.

Abbonamenti Italia annuo L. 29.000; semestrale L. 17.000; trimestrale L. 9.000. Estero: Annuo L. 41.000; semestrale L. 23.000. Le tariffe delle spedizioni per via aerea variano secondo il paese di destinazione. I versamenti vanno effettuati su cc. 1/60179 intestato a «il manifesto» Via Tomacelli 146, 00186 Roma.

Iscritto al numero 13812 del Registro della stampa del Tribunale di Roma. Stabilimenti tipografici: **ROMA**: G.E.C., Via Tiburtina 1099, Tel. 414046. **MILANO**: Cooperativa a r.l. «il manifesto» Via Valtellina 20, Tel. 606408.
Autorizzazione a giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 14650 Amministr. Rivendite: Parrini & C. srl, piazza Indipendenza 11/b Roma, Tel. 4992.

Chiusura in tipografia ore 17,05 del 11-2-1977. Tiratura 65.000 copie.

Autorizzazione dell'ufficio CPC di Roma - N. 1249 del 9-6-71

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni e correzioni.

A tergo dei certificati di affrancamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, sui certificati stessi sono spediti a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo

Parte riservata all'ufficio dei conti correnti

Il Verificatore

Bollo a data

Causale del versamento

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino e il bollo ratangolare numerati.

La ricevuta del versamento in c/c postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito (art. 103 - Reg. Exec. Codice P.T.).